

Retrosceca

Voci su tre donne alle tre direzioni: Tg1 a Varetto, Tg2 a Gruber e Tg3 ad Annunziata. Ma piovono smentite



Rai. Dall'Orto al lavoro sui tg: prima dei nomi c'è il progetto

GIORGIO D'AQUINO
ROMA

Piano industriale, nuovi palinsesti, progetto informazione e trasformazione in media company. Sono le aree alle quali lavora il dg Rai Antonio Campo Dall'Orto, insieme ai suoi più stretti collaboratori e ai nuovi direttori di rete. Sul fronte tg le nomine arriveranno probabilmente dopo le elezioni amministrative. Il to-nomi è però iniziato già da qualche tem-

po. Le ultime indiscrezioni riguardano una terna tutta rosa: Sarah Varetto al Tg1, Lilli Gruber al Tg2 e Lucia Annunziata al Tg3. Da Viale Mazzini fanno però notare che si tratta di nomi di fantasia. È stato lo stesso dg a spiegare che si utilizzerà lo stesso metodo usato per le reti. Un'impostazione che il direttore dell'offerta informativa, Carlo Verdelli, aveva già annunciato in Vigilanza. D'altronde il dg sceglie le varie pedine nella più assoluta segretezza. Una smentita arriva anche da Annunziata. «Io prossima di-

rettrice del Tg3? È una cosa completamente campata per aria, è uno scherzo dell'8 marzo anziché del primo aprile». I primi tasselli del nuovo progetto sull'informazione hanno riguardato Rainews, che sotto la guida di Antonio Di Bella dovrà tentare di crescere negli ascolti e lavorare per tutta l'azienda, e Raisport che con Gabriele Romagnoli tenterà di dare più spazio alla narrazione degli eventi. I tg avranno ognuno una diversa mission e potrebbero essere ridefinite le varie edizioni. La presenza dei

giornalisti sarà decisa caso per caso per evitare troppi microfoni per il capo dello Stato o il premier in missione. Altro capitolo riguarderà i talk, che dovranno essere rivisti, e l'inserimento dei cento giornalisti che hanno vinto il concorso, a partire dai primi in graduatoria. Per ora parla Diaconale, consigliere del Cda: «Sulla necessità di rinnovare l'informazione Rai siamo tutti d'accordo, la tripartizione è obsoleta. Però bisogna sapere il progetto qual è. Noi in cda non lo conosciamo».

L'Italia si schiera unita: «No all'utero in affitto»

Il Consiglio d'Europa tenta un colpo di mano

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«L'assemblea dovrebbe riconoscere il diritto degli Stati membri del Consiglio d'Europa di disciplinare o vietare la maternità surrogata a livello nazionale come meglio credono...». Il rapporto che la deputata belga Petra De Sutter proporrà per l'approvazione ai membri della Commissione Affari Sociali del Consiglio d'Europa - visionato in anteprima da *Avvenire* - dice già chiaro in premessa dove vuole andare a parare. Un vero tentativo di colpo di mano, e le successive 17 pagine di analisi e distinguo su genesi, sviluppo e problematiche della materia non cambiano la sostanza delle cose. Ma nel giorno della festa delle donne, in vista dell'approdo in Commissione, martedì prossimo, parte una grande iniziativa trasversale per sollecitare la deputazione italiana dell'organismo europeo a tutela della democrazia e dei diritti dell'uomo (che conta 47 Stati membri) contro l'utero in affitto. Una mobilitazione che aggrega un altrettanto composito cartello di associazioni. L'appello è stato promosso ieri dalla deputata di Demos Milena Santerini, delegata italiana in Consiglio d'Europa, che assicura: «Tutta la delegazione italiana, con i suoi 36 membri, è preoccupata per il possibile via libera di questo documento». Che entrerebbe in contraddizione con l'articolo 21 della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina, che stabilisce il «divieto di profitto sul corpo dell'uomo

Iniziativa promossa da Santerini (Demos) contro il documento della belga De Sutter che lascia liberi i singoli Stati. Gli eurodeputati del Pd si schierano. Centemero (Fi): «La maternità non è un diritto». Il sostegno di "Se non ora quando"

o sue parti», come anche con il documento dell'Onu contro lo sfruttamento delle donne. Naturalmente una deliberazione del Consiglio d'Europa non sarebbe vincolante per i singoli Stati, ma certo sarebbe un chiaro segnale di «liberi tutti» che, sottolinea Santerini, «non potrebbe non esercitare un'influenza sull'orientamento della Corte europea dei diritti dell'Uomo». Sarebbe soprattutto un'inversione di tendenza rispetto alla deliberazione assunta dal Parlamento di Strasburgo nell'ambito della relazione annuale sui diritti umani che lo scorso dicembre ha stabilito che questa pratica debba essere «proibita e considerata questione urgente in materia di diritti dell'uomo». Il rapporto De Sutter sceglie invece la via del fatalismo e parla, nelle conclusioni, di una pratica che è «realtà e tale resterà finché non si sarà inventato l'utero artificiale». Prospettiva, ammette la depu-

tata belga, «che solleverebbe ulteriori questioni etiche». La delegazione italiana in Consiglio d'Europa, fra l'altro, risolveva anche la questione del conflitto di interesse che riguarda proprio il titolare del rapporto, essendo la De Sutter ginecologa ed esponente di spicco della «medicina riproduttiva» che più volte si è detta favorevole a una «regolamentazione liberale della maternità surrogata, accompagnata da un divieto di ogni forma di commercio», che è poi l'impostazione stessa del suo Rapporto.

Un nodo «irrisolto», questo conflitto per la De Sutter, per Eleonora Cimbri, deputato del Pd e membro del Consiglio d'Europa. Che parla di «pratica aberrante», da donna di sinistra, «appartente ad un'altra cultura» rispetto ad altri, che a questo impegno ci arrivano da cattolici. Maria Grazia Colombo, vicepresidente del Forum delle Famiglie, lamenta uno «strabismo» dell'Europa sui diritti visto il poco interesse per la campagna «Uno di noi» a tutela dell'embrione. «Quei bambini - dice sulla «surrogata» - pongono una domanda su chi sono e di chi sono, domanda cui non si può sfuggire». Con tutte le problematiche accertate dalla moderna medicina originate dal mancato allattamento nei primi sei mesi di vita, ricordate da Bruna d'Elia che porta la bella esperienza dei Centri di aiuto alla Vita a Roma.

Significativa l'adesione di esponenti di «Se non ora quando», movimento di difesa delle donne. Francesca Izzo auspica «un'opposizione di principio rispetto a chi continua a parlare di dono e atto d'a-



more». Francesca Marinari ritiene necessario «coinvolgere l'opinione pubblica», e invita alla mobilitazione in vista della riunione del 15 della Commissione con un appello a tutti i membri. Nel Pd c'è anche il documento di un gruppo di eurodeputati (fra cui Silvia Costa, la capodelegazione David Sassoli, Flavio Zanonato, Patrizia Toia e Luigi Morgano) che spronano i colleghi in Consiglio d'Europa a far valere le ragioni del «no» sancite dall'Europarlamento. Ma la presa di coscienza è davvero ampia. E coinvolge nella delegazione italiana in Consiglio d'Europa - fra gli altri - i senatori Bertuzzi, Corsini e Chiti, del Pd, e Gambaro di Ala. Alla Camera invece il fronte va da Florian Kronbichler di Sel a Elena Centemero di Fi.

Ed è curioso il fatto che mentre la collega Cimbri rivendica il diritto di lasciare prima la conferenza stampa per ragioni di allattamento, la forzista Centemero - che in Consiglio d'Europa è presidente della Commissione anti-discriminazioni - confessa di vivere in modo «attivo» la sua mancata maternità, dedicandosi all'impegno sociale e all'insegnamento, una sorta di «diversa maternità», spiega. «Essere madre non è un diritto, e la maternità surrogata - dice, da insegnante di greco - rischia di riportarci ai tempi dell'Antica Grecia, quando le donne erano esseri da riproduzione». Ma anche in Italia, conclude Eugenia Roccella, di Idea, «si può fare di più, con un divieto che renda operativo e punibile anche all'estero il divieto».

La nuova P.A.

Ieri mattina l'annuncio del governo: dopo tre anni di "gestazione" l'operazione è pronta a partire

Spid al via: Pin unico per dialogare con lo Stato

Dal 15 marzo disponibili ai cittadini le prime "identità digitali". Madia: stop ai faldoni



MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Niente più file agli sportelli per iscrivere i propri figli all'asilo nido o per pagare i contributi Inps alle colf e neanche più migliaia di password per accedere on line a servizi pubblici e privati. Dal 15 marzo, infatti, arriva l'identità digitale unica o Spid (Sistema pubblico per l'identità digitale). Si tratta di «uno strumento che cambierà il rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini», come ha spiegato il ministro per la Pa e la Semplificazione, Maurizio Madia. «Un Pin unico che dovrà diventare per tutti quello che è adesso il codice fiscale e che consentirà di lasciarci alle spalle la doppia F, ovvero file e faldoni. Spid ci consente infatti di usare l'innovazione legandola non alla parola obblighi, bensì alla parola diritti», ha rimarcato Madia.

Con un'unica identità digitale, quindi, sarà possibile effettuare pagamenti, transazioni di ogni tipo on line, come per esempio il 730 precompilato o la certificazione Isee e anche accedere allo sportello telematico di Imu, Tari e Tasi. L'accesso sarà semplice, sicuro e veloce da pc, smartphone e tablet. Tre i livelli di sicurezza dello Spid e comunque non ci sarà alcuna profilazione dei dati dell'utente. Tra il 15 marzo e giugno di quest'anno saranno oltre 600 i servizi che permetteranno l'accesso tramite Spid. Il percorso di implementazione del nuovo sistema di login da parte di tutta la Pa durerà 24 mesi. Le prime amministrazioni che aderiranno sono: l'Agenzia delle Entrate, Inps, Inail, Comune di Firenze, Comune di Venezia, Comune di Lecce, Regione Toscana, Regione Liguria, Regione Emilia Romagna, Regione Friuli Venezia Giulia, Regione Lazio, Regione Piemonte e Regione Umbria. Inoltre Tim, Poste e Infocert sono *identity provider* e

rilasciano le identità digitali per accedere con Spid ai servizi pubblici e privati. «Abbiamo fatto un progetto importante e vediamo importanti occasioni - spiega Marco Patuano, amministratore delegato di Telecom Italia - Lancio un appello alle altre grandi aziende perché noi doteremo progressivamente tutti i 53mila dipendenti di Tim di Spid, creando la prima città digitale italiana. Ci vorrà qualche mese, ma lo faremo. Lanceremo Tim Spid Active. L'obiettivo poi sarà convincere altre grandi aziende a fare lo stesso». L'azienda guidata da Patuano, fa sapere in una nota, fornirà l'identità digitale, Tim id, «gratuitamente» a tutti i cittadini che la richiederanno e «l'utente riceverà le credenziali Tim id via email e sms». Le adesioni saranno progressive «a macchia d'olio sul territorio», come ha detto Antonio Samaritani, direttore di Agid. Un concetto sottolineato anche da Madia: «Quello che parte è un percorso che come tale richiederà aggiustamenti e miglioramenti per far crescere la domanda di digitale tra gli italiani e per aumentare l'offerta di servizi, agganciando anche i servizi non solo della pubblica amministrazione, ma anche del settore privato. Un percorso che faremo insieme, ma per il quale un bilancio sarà fatto due anni dopo Venaria, come promesso lo scorso dicembre». L'amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio, ha ricordato come l'azienda, tra i tre operatori accreditati a rilasciare Spid, insieme con Tim e Infocert, «abbia già 400-500 mila utenti che stanno utilizzando app con il meccanismo di Spid e sono in tutto quattro milioni coloro i quali hanno tutti gli elementi per dotarsi del Pin unico». Sul fronte delle amministrazioni, invece, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha evidenziato che «portiamo in dote 18,5 milioni di persone, in sette milioni hanno già il Pin per accedere ai servizi dell'Istituto, praticamente uno su tre risulta digitalizzato, guardando al Centro Nord. Diventa uno su quattro al Sud». Boeri inoltre ha fatto notare come in proporzione «le donne siano più digitalizzate». Comunque, il divario digitale «esiste e l'obiettivo resta quello di raggiungerlo tutti. L'identità digitale non toglie la necessità di un rapporto personale con la Pa. Questa è una digitalizzazione essenziale, un rapporto diretto con i cittadini, riduce discrezionalità nella Pa».

La scheda. Rivoluzione in un clic: si comincia da 600 servizi

ROMA

La Pubblica amministrazione diventa a «portata di clic»: è lo slogan di Spid, il sistema d'identità digitale, il cosiddetto pin unico. Ecco spiegato in una scheda a cosa serve e come si ottiene. **Una sola chiave per tutti i cassetti della Pa e non solo.** Una password che rimpiazza migliaia di codici esistenti, per entrare via web da subito nei servizi pubblici, ma anche, in prospettiva, in quelli privati (bancari, assicurativi, e-commerce). Spid si presenta come un «botto» telematico, lo stesso dappertutto (il logo è la sigla Spid in blu e bianco, dove la i rappresenta la persona stilizzata). L'accesso potrà avvenire con pc,

smartphone o tablet. **Tre livelli di sicurezza.**

Tre sono i livelli di riservatezza, per quello base serve solo username e password, per il secondo gradino si aggiunge una *one time password* (usa e getta) e al terzo si affianca una *smart card*, un supporto fisico con chip. Il terzo livello di sicurezza è pensato per professionisti e operazioni complesse (trasferimento fondi o scambio dati sensibili).

Come, quando e a chi chiederlo. Chi è interessato potrà, da martedì 15 marzo, fare domanda per Spid a uno dei tre operatori già accreditati dall'Agenzia per l'Italia digi-

La procedura

Tre gestori (Tim, Poste e Infocert) sono abilitati a fornire la password. Per il momento sarà gratuita per almeno 24 mesi, poi si vedrà

tale: Tim, Poste Italiane e Infocert. Occorre fornire nome, cognome, data e luogo di nascita, documenti d'identità, telefono, indirizzo di posta elettronica e domicilio (codice fiscale o partita Iva, sede legale e ragione sociale se azienda). Poi si passa alla verifica tramite canale tradizionale (esibizione documento e compilazione modulo) o per via telematica (carta d'iden-

tità elettronica o firma digitale). Ma non sarà molto agevole, almeno per questa fase iniziale, procurarsi una di queste identità, a quanto sostenuto dal sito *Repubblica.it* analizzando i siti dei fornitori del servizio, almeno stando alle modalità indicate al momento. **Gratis per almeno due anni, possibile recupero "vecchi" pin.** Le credenziali di Spid saranno rilasciate attraverso posta, mail o sms. Per ora a essere attivati sono i primi due livelli di sicurezza e almeno per 24 mesi saranno gratuiti. Inoltre chi ha già una password rilasciata da una Pa (come il pin dell'Inps) potrà accelerare l'iter, facendosi semplicemente riconoscere dall'operatore scelto come Spid. **Seicento pratiche da gestire di-**

rettamente con Spid.

Il Pin unico funzionerà da subito per 300 servizi, che a giugno lieviteranno a 600. Tra l'altro, con la password unica sarà possibile pagare la collaboratrice familiare, iscrivere il bambino all'asilo nido, saldare imposte come l'Imu o la Tari e la Tasi, cambiare la residenza, ritirare i referti medici, riscattare la laurea, richiedere incentivi d'impresa. Per adesso sono allacciate al sistema solo alcune amministrazioni pubbliche: l'Agenzia delle Entrate, l'Inps e l'Inail. Si aggiungono tre Comuni (Firenze, Venezia, Lecce) e sette Regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Umbria).

Maurizio Carucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA